

Associazione Viandanti • Rete dei Viandanti

Convegno

CHIESA DI CHE GENERE SEI?

Carismi, ministeri, servizi per un popolo di donne e di uomini

Bologna 22 ottobre 2016

SALUTO INTRODUTTIVO

Fulvio De Giorgi¹

Carissimi e carissime,
prendo la parola per un breve saluto a tutti gli intervenuti a questo nostro incontro, con la gratitudine di chi ha contribuito a definirne il percorso e oggi si trova nella realizzazione di esso, per la disponibilità e l'impegno di molti.

Grazie, dunque. Grazie veramente a tutti.

L'introduzione ai lavori deve essere sobria. Io voglio solo ricordare che la nostra ricerca si articola attorno ad alcuni poli problematici:

- il sacerdozio universale (per una sua vera e innovativa messa a valore),
- le forme della ministerialità ecclesiale anche come luogo di confronto ecumenico,
- la questione del genere con le sue implicazioni sul piano teologico ed ecclesiologico.

Abbiamo qui con noi ad aiutarci grandi voci del dibattito attuale: sei persone, relatori e relatrici, che – in perfetta parità di genere – ci offriranno le loro riflessioni e ci permetteranno l'approfondimento e il dialogo.

Vorrei pure ricordare che quattro dei gruppi che formano la Rete dei Viandanti hanno offerto, a questo Secondo Convegno Nazionale della Rete, i loro contributi scritti:

- il gruppo Chiesa Oggi di Parma sulla *Frattura tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale*;
- la Comunità del Cenacolo di Merano interrogandosi su *Donna o donne o laici?*;
- la redazione di "Esodo" di Mestre sul tema di *Un discepolato di uguali*;
- Fine settimana di Verbania sul tema del sacerdozio comune (*Il primo posto a tutti*)
- infine la redazione di "Tempi di Fraternità" di Torino su *Le donne e la chiesa*.

Per introdurre dunque questo incontro, nello stile provocatorio del titolo, vorrei usare le parole a noi solitamente care del papa, che pure ci hanno provocato e ci provocano come una carezza contropelo e fanno emergere tante domande.

Come sapete, nel suo recente viaggio apostolico in Georgia e Azerbaijan e precisamente nella Chiesa dell'Assunta a Tblisi, il 1 ottobre scorso, nell'incontro con

¹ Docente di Storia della pedagogia e dell'educazione presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Nella sua attività di studioso ha approfondito in particolare la correlazione tra storia della cultura, storia dell'educazione e storia della spiritualità in età moderna e contemporanea.

Direttore del Comitato scientifico del Centro studi Rosmini di Trento. Coordinatore del Gruppo di riflessione e proposta (GRP) di "Viandanti"

Tra le sue pubblicazioni:

Il brutto anatroccolo. Il laicato cattolico italiano (Paoline, 2008); Il Medioevo dei modernisti.

Modelli di comportamento e pedagogia della libertà (La Scuola 2009); L'istruzione per tutti. Storia della scuola come bene comune (La Scuola, 2010); Paolo VI. Il papa del Moderno (Morcelliana, 2015).

presbiteri, religiosi e religiose, seminaristi e operatori e operatrici della pastorale, ha detto:

«Buonasera!

Il matrimonio è la cosa più bella che Dio ha creato. La Bibbia ci dice che Dio ha creato l'uomo e la donna, li ha creati a sua immagine (cfr *Gen 1,27*). Cioè, l'uomo e la donna che diventano una sola carne sono immagine di Dio. [...]

E come si aiutano le coppie? Si aiutano con l'*accoglienza*, la *vicinanza*, l'*accompagnamento*, il *discernimento* e l'*integrazione* nel corpo della Chiesa. Accogliere, accompagnare, discernere e integrare. Nella comunità cattolica si deve aiutare a salvare i matrimoni. [...]

Tu, Irina, hai menzionato un grande nemico del matrimonio, oggi: la teoria del *gender*. Oggi c'è una guerra mondiale per distruggere il matrimonio. Oggi ci sono colonizzazioni ideologiche che distruggono, ma non si distrugge con le armi, si distrugge con le idee. Pertanto, bisogna difendersi dalle colonizzazioni ideologiche.

E tu, Kakha, hai parlato di una Chiesa aperta, che non si chiuda in sé stessa, che sia una Chiesa per tutti, una Chiesa madre - la mamma è così. Ci sono due donne che Gesù ha voluto per tutti noi: sua madre e la sua sposa. E queste due si assomigliano. La madre è la madre di Gesù, e lui l'ha lasciata come madre nostra. La Chiesa è la sposa di Gesù ed è anch'essa nostra madre. Con la madre Chiesa e la madre Maria si può andare avanti sicuri. E lì troviamo ancora una volta la donna. Sembra che il Signore abbia una preferenza per portare avanti la fede nelle donne. Maria, la Santa Madre di Dio; la Chiesa, la Santa Sposa di Dio – pur se peccatrice in noi, suoi figli – e la nonna e la mamma che ci hanno dato la fede.

E sarà Maria, sarà la Chiesa, sarà la nonna, sarà la mamma a difendere la fede. I vostri antichi monaci dicevano questo - sentite bene: “Quando ci sono le turbolenze spirituali, bisogna rifugiarsi sotto il manto della Santa Madre di Dio”. E Maria è il modello della Chiesa, è il modello della donna, sì, perché la Chiesa è donna e Maria è donna».

Sarà opportuno, io credo, interrogarci a fondo sull'intreccio di categorie, di concetti e di simboli che stanno a fondamento profondo di queste parole del papa.

Non so se il nostro Convegno di oggi potrà o vorrà farlo. Certamente però le riflessioni che vi saranno svolte porteranno contributi preziosi ad una messa a punto che è sempre più necessaria e ineludibile, tanto più dopo la *Amoris Laetitia*. In ogni caso il papa forse, con l'allarme verso le colonizzazioni ideologiche, vuole metterci in guardia rispetto a riflessioni cristiane puramente teoriche, astrattamente di scuola, unicamente da convegno di idee: quasi che le idee nascano da altre idee, per uno sviluppo interno, non contaminato dalla carne reale, dalla storia di carne e di sangue. È ciò che egli altra volta ha indicato come rischio dello gnosticismo. Ma, d'altra parte, vi è pure – sempre secondo Francesco – un rischio opposto: quello di fermarsi ad una dimensione unicamente orizzontale e pratica, di discussioni istituzionali, di ingegneria ecclesiologica, convegni meramente organizzativi, come se tutto dipendesse solo da noi, dalla nostra efficienza pratica, dalla nostra efficacia realizzativa. È il rischio del pelagianesimo, secondo la terminologia di Bergoglio.

E noi certo non siamo qui né per un Convegno gnostico né per un Convegno pelagiano. E anzi forse neppure per un Convegno, almeno nel consueto senso accademico. Siamo qui, potremmo meglio dire, per una tappa di un cammino sinodale

ben incarnato nei nostri quartieri e nelle nostre chiese, un cammino che vuol essere sempre vigile e ben consapevole delle situazioni umane, vicine e anche lontane, solcate dal dolore umano, dalla violenza, dalla guerra e dall'ingiustizia.

Permettetemi allora, in questo senso, di collocare qui in apertura una sola riflessione breve, ma di orientamento metodologico, su una questione che pure recentemente ha fatto molto discutere, pro e contro Francesco. Mi riferisco alla sua affermazione circa la superiorità del tempo sullo spazio.

Non mi interessano le dispute che si sono sviluppate sulla portata filosofica di quelle espressioni: Il papa intendeva spazio e tempo in senso teologico? In senso filosofico? In senso metaforico? In senso pastorale? E allora sbaglia; no, ha ragione. E così via.

A me pare che se la Chiesa intende occupare spazi, ragiona con una logica di potere e di potere, alla fine, temporale. Ed è funzionale a questa occupazione di spazi di questo mondo, di regni di questo mondo, la lotta ideologica come lotta astratta e alienata di idee rese cose, oggetti spaziali, muri di cinta, barriere di occupazione. Insomma idee come ideologie gnostiche a servizio di un potere pelagiano. Ma invece, in una dinamica evangelica, la Chiesa non si preoccupa di conquistare e presidiare spazi, perché il Regno non è di questo mondo, ma si preoccupa di aprire processi liberatori, in questo mondo, verso il Regno: quindi avviare processi che, sviluppandosi nel tempo, conducano alla liberazione, abbattendo i muri del passato e costruendo invece ponti sul futuro. Perciò il tempo è cristianamente più importante dello spazio.

Sbaglieremmo allora se volessimo discutere, per esempio, di omofobia, omosessualità, genere, partendo da teorie e sviluppando teorie: a chi occupa spazi, contendere spazi o anche solo contrattare spazi. Per rimanere nell'esempio, dobbiamo invece accogliere, essere vicini nei vissuti reali, accompagnare le persone con tendenza omosessuale, sentire sulla nostra pelle personale ed ecclesiale le discriminazioni, le emarginazioni, le violenze di cui ancora sono vittime. Solo allora si svilupperà, non da altre idee, ma dalla carne della storia, un pensiero nuovo, teologie nuove, stili ecclesiali nuovi e rinnovati. Il papa vuole avviare questo processo, tutto da costruire perché, tranne qualche timido tentativo, ancora non c'è: accogliere intanto, ed essere realmente vicini, ed accompagnare. Col tempo matureranno pure le visioni nuove.

Attenzione però: c'è un dinamismo, che già di per sé si distende nel tempo: ma non ci sono due tempi. Prima una fase di pratica e poi una fase di teoria. Si avrebbe una fuorviante polarizzazione pelagiano-gnostica. Il processo in senso cristiano e direi cristologico – due nature in una persona – richiama una costante consapevolezza di mente e di cuore sui processi reali che viviamo. Ecco: questo a me pare allora, metodologicamente, il senso del nostro Convegno di oggi. Una riflessione, incarnata e situata, che riflette su cammini ed esperienze avute o in atto, per non fermarsi, per non fermare nello spazio la dinamica del tempo, ma per continuare e andare avanti. Con la ragione critica e con la fede evangelica, seguendo il Signore, nella storia di oggi e con il suo Popolo, sul passo degli ultimi.

Buon lavoro!